

L'AVVENTO DELL' «ERA ORGANICA»: LA SFIDA PEDAGOGICA DEL XXI SECOLO*

di C. Giovannella
mifav@roma2.infn.it

Abstract

L'epoca in cui viviamo è l'epoca della complessità, della caduta dei facili punti (ideologici) di riferimento, i quali orientavano le esistenze umane in un quadro di significati atti a fornire spessore di esperienza ai luoghi della vita. Da un'esperienza carica di sensi, di affetti e di contenuti, tolti i punti di riferimento, tolti «fari e porti sicuri», restano semplici *spazi* di vita sempre più occupati da “faccende”, svuotati di relazioni significative e caratterizzanti. I *learning spaces* che si relazionano alla nuova condizione storica post-moderna rischiano anch'essi di assumere la fisionomia di non-luoghi spaziali e culturali: in molti casi lo sono già diventati. Occorre rispondere alla sfida pedagogica della postmodernità ritrasformando i luoghi dell'apprendimento in contesti relazionali che mettano al centro del processo formativo una cultura del “progetto”, fornendo nuovi strumenti atti ad affrontare la complessità dell'era organica – con il sempre più diffuso *embodiement* di sistemi responsivi e sensibili –, in cui tutto è connesso. Il panorama è assai intricato, nel passaggio dall'era delle macchine post-industriali alla nascita del settore dell'*HCI* (*Human Computer Interaction*), e in ambito didattico è possibile scorgere diversi scenari di sperimentazione metodologica e nuove possibilità offerte dal fiorire delle tecnologie sviluppate per la comunicazione mediata. L'avvento delle reti non ha tuttavia scalzato il paradigma dominante dell'interazione uomo-macchina, rimasto ancorato ad un rapporto uno-a-uno operante esclusivamente sul piano fisico-cognitivo. La sfida pedagogica del secolo XXI consisterà dunque nel saper gestire l'apprendimento e l'insegnamento in un'era completamente macchinizzata, tenendo testa alle derive “automatistiche”, per far fronte al dilagare dei non-luoghi, rivalutando la centralità dell'uomo e delle sue esperienze.

Sommario

- [1. Il dilagare dei non-luoghi del vivere. La “post-modernità”](#)
- [2. I luoghi dell'apprendimento. La situazione pedagogica nell'era della complessità](#)
- [3. Dallo strumento alla «macchina post-industriale». L'Interazione Uomo Computer](#)
- [4. Le reti. Dall'era post-industriale all'era organica](#)

1. Il dilagare dei non-luoghi del vivere. La “post-modernità”

Non è ancora sorto il sole ma la sveglia, implacabilmente, mi richiama alla realtà di tutti i giorni: prima il bagno – nonostante tutto un momento di relax – poi la cucina, i doveri di genitore e poi ... e poi è il momento del viaggio: auto, treno, autobus ... il tempo della riflessione: tanti pensieri che scorrono, qualche preoccupazione, un po' di lavoro da sbrigare ed eccoci sul luogo di lavoro. Prima di tutto le pratiche burocratiche, poi le lezioni ... bello il contatto con i ragazzi, ma gliene importerà qualcosa di quanto gli racconto ? Tra una lezione e l'altra un buon caffè – un altro breve momento di relax durante il quale, occasionalmente, accade anche di poter scambiare quattro chiacchiere con qualche collega. Poi si riprende ... un'altra giornata che volge al termine, lascio la

* *Prima parte.*

«casa della formazione» e mi getto di nuovo nella dimensione del viaggio. Ci siamo di nuovo a casa e di nuovo le responsabilità familiari. Tutti a letto ... non io, ancora una lezione da preparare ...

Questo è lo scenario dei non luoghi, dei non luoghi spaziali, dei non luoghi processuali, dei non luoghi culturali ... dei non luoghi del vivere, che trovano terreno fertile nell'omologazione, nella compartimentazione specialistica, nella negazione dell'«esperienza» e di tutto ciò che quest'ultima necessita per potersi definire tale.

Un dilagare, quello dei non luoghi, che è stato ampiamente favorito dalla caduta delle ideologie e dal conseguente emergere della complessità del reale. Caduti i punti di riferimento ci si è trovati improvvisamente nudi e ancor oggi si arranca a comprendere – in questo non fanno eccezione notissimi pensatori – che le nostre difficoltà di orientamento e gestione della contemporaneità derivano, “semplicemente”, da una pressoché generale impreparazione culturale e metodologica ad affrontare la complessità, muniti come siamo, dei soli strumenti di analisi e progettazione appresi sui banchi di scuola e dell'università, molti dei quali, oggi, risultano inadeguati ed obsoleti perché disegnati per essere utilizzati in un mondo popolato da fari e porti sicuri.

Senza punti di riferimento i luoghi diventano spazi, si svuotano di relazioni significative e caratterizzanti e finiscono per ospitare solo le routine, diventando, appunto, non luoghi. Paradossalmente nei non luoghi le routine risultano essere le sole bussole di navigazione, le sole ancore di salvezza alle quali aggrapparsi ... e così, sempre di più, ci si adagia a vivere la propria vita nel ruolo di funzionari della post-modernità, assuefatti alle logiche del gigantesco *Matrix* di cui si è ospiti temporanei.

2. I luoghi dell'apprendimento. La situazione pedagogica nell'era della complessità

Non è difficile riconoscere negli odierni luoghi dell'apprendimento (*learning spaces*) un vasto campionario di istanze di non luoghi spaziali e culturali. Troppo spesso si opera in contenitori anonimi e troppo spesso al loro interno vengono portati avanti, stancamente, dei processi stereotipati, chiusi in compartimenti stagni che seguono flussi paralleli non comunicanti, privi di quelle caratteristiche capaci di trasformare un processo di formazione in un'esperienza formativa significativa e, in quanto tale, degna di entrare a far parte del nostro bagaglio di ricordi.

Parfrasando, in parte, Anne Dillard: quando tutto intorno a me sarà scomparso, le immagini dei luoghi, le voci e i volti delle persone care, gli odori e i sapori, le carezze di una mano amica e mi troverò immerso ed isolato in un buio profondo, quello che mi resterà sarà il ricordo dell'esperienza.

E' buffo, ma non strano, notare come la situazione peggiori man mano che dalla scuola primaria si sale verso l'università e il *long-life-learning*. Anno dopo anno il «vissuto esperienziale» si trasforma in catena di montaggio, si riduce ad un rito iniziatico di stampo trasmissivo e comportamentista che raggiungerà l'acme celebrativo il giorno della certificazione. Anno dopo anno la pedagogia è costretta a lasciare il passo alla performance, la varietà e l'innovazione creativa alla routine, l'interdisciplinarietà ad una

specializzazione settoriale incapace di gestire contesti complessi, l'approfondimento al mordi e fuggi.

Sin tanto che i *learning-places* non saranno in grado di trasformarsi di nuovo in luoghi dell'esperienza, sin tanto che non metterà al centro del processo formativo la cultura del "progetto" e sin tanto che non verranno forniti gli strumenti per affrontare la complessità, non potremo far altro che assistere ad un espandersi dell'area occupata dai non luoghi.

D'altra parte è ben evidente che oggi sono altri i luoghi considerati generatori di esperienze, ricordi e sogni, stimolatori di attenzione e passioni, induttori di crescita della conoscenza (e non ci riferiamo alle solo nozioni, ma anche e soprattutto ai metodi e alle strategie). Ormai l'attenzione è fortemente "divisa" su canali in forte competizione tra di loro e le modalità e gli stili di apprendere si sono fortemente differenziati. I luoghi tradizionali dell'apprendimento non operano più in regime di monopolio culturale, posizione che ormai viene difesa non tanto dalla qualità del processo ma dagli obblighi di legge; ormai tali luoghi si sono ridotti, in buona parte, a degli spazi di aggregazione sociale e, in quanto tali, sono ancora in grado di rispondere ad almeno una delle esigenze primarie degli individui: il bisogno di socializzare.

Come la pedagogia intenda affrontare questo scenario di inizio millennio, ovvero l'era organica dominata dalla complessità, è tutto da capire. Di certo, allo stato attuale, non è possibile fornire alcuna risposta che si possa considerare univoca e definitiva. Ci si può solo interrogare sui possibili scenari di sperimentazione metodologica e sulle nuove possibilità offerte dal fiorire delle tecnologie sviluppate per la comunicazione mediata nel corso degli ultimi dieci-quindici anni.

Prima ancora, però, è necessario soffermarsi, brevemente, a riflettere su alcune delle tappe salienti che negli ultimi 50 anni hanno segnato la trasformazione delle modalità di utilizzo della "macchina" come pure quelle di interazione tra uomo e "macchina".

3. Dallo strumento alla «macchina post-industriale». L'Interazione Uomo Computer

Nell'epoca pre-industriale non esistevano vere e proprie macchine ma strumenti. È con l'avvento dell'era industriale che si è diffusa ciò che comunemente definiamo "macchina". E in breve è divenuta il cuore del sistema produttivo. Ai lavoratori che non erano in grado di possederne di proprie non rimase che prendere posizione intorno alla "macchina" per farla funzionare ed entrare, così, a far parte del nascente proletariato.

Una situazione simile si è riprodotta nel primo dopoguerra per quel che attiene i sistemi di calcolo. Le foto di allora, infatti, mostrano enormi macchine calcolatrici a valvole circondate da uomini pronti a staccare ed attaccare cavi e/o a modificare lo stato di file interminabili di interruttori a levetta.

Da allora, dapprima lentamente e poi sempre più velocemente, ci si è incamminati verso la realizzazione di una società post-industriale in cui le macchine si sono rimpicciolite e hanno accresciuto man mano il loro livello di penetrazione. L'automazione si è introdotta negli angoli più reconditi delle macchine che, a loro volta, si sono

trasformate in apparati. Il loro compito non è più esclusivamente quello di cambiare il mondo in-formando le materie prime, ma piuttosto quello di cambiare le idee sul mondo attraverso la produzione e la manipolazione di una sempre crescente quantità di informazioni. L'interno delle macchine-apparato è divenuto sempre più "opaco" mentre, al contrario, la loro interfaccia è divenuta sempre più funzionale. L'era post-industriale, infatti, è stata quella dei *personal computer*, dell'interazione uomo-macchina uno-a-uno, della nascita del settore dell'*HCI (Human Computer Interaction)* finalizzato a rendere l'interazione più ergonomica e ad ottenere, quindi, la massima efficacia ed efficienza produttiva. È nel corso dell'era post-industriale che nasce l'apprendimento potenziato dall'uso dei computer; ma per lungo tempo ci si è dovuti accontentare di operare a contatto con il computer in solitaria, secondo schemi cari al comportamentismo.

Si è dovuto attendere lo sviluppo delle reti (internet, *GPS*) per poter assistere ad una deriva progressiva che ci ha portato dalla dimensione personale dell'interazione a quella sociale e, con essa, allo sviluppo di pratiche formative collaborative di sapore costruttivista.

Il prorompente affermarsi della reticolarità e dell'interazione sociale non è servito, però, a modificare nella sostanza il paradigma dominante dell'interazione uomo-macchina, rimasto ancorato ad un rapporto uno-a-uno operante esclusivamente sul piano fisico-cognitivo, ovvero ad un'interazione manipolativa con l'interfaccia grafica del computer in cui vengano utilizzati *mouse, touchpad, penne, joystick, ecc...*

4. Le reti. Dall'era post-industriale all'era organica

L'avvento delle reti è stato, comunque, un primo importante passo verso il passaggio dall'era post-industriale a quella organica. Ulteriori passi decisivi sono stati:

- a) la comprensione di come la comunicazione mediata, ovvero la comunicazione uomo-uomo che si serve della macchina, non possa essere realmente *efficace* qualora si escluda il livello emotivo dell'interazione e con esso tutta la complessità che ne deriva;
- b) la comprensione di come la complessità di un'interazione naturale non possa aderire al vangelo dell'era post-industriale – l'automatismo – ma debba, piuttosto, abbracciare il mondo della *possibilità*, in cui non esiste predizione certa, ma solo stime;
- c) la comprensione di come interazione voglia dire coevoluzione delle parti in interazione;
- d) il sempre più diffuso *embodiement* di sistemi responsivi e sensibili (non solo automatici) in tutti gli spazi e gli artefatti che popolano la nostra quotidianità, con il risultato che a coevolvere non saranno più esclusivamente le entità viventi ma anche l'ambiente in cui esse sono immerse, popolato com'è di artefatti responsivi connessi tra di loro grazie alla rete.

E siamo arrivati al punto: come ci si può preparare a gestire l'apprendimento nell'era organica, post-industriale, un'era dominata dalla complessità delle modalità di apprendimento e di interazione con la «macchina-apparato» ormai *embedded*? Come possiamo andare oltre l'automatismo, far fronte al dilagare dei non luoghi, rivalutare la centralità dell'uomo e delle sue esperienze ?

[... segue ...]